Richiamato il governo ad intervenire subito

Mozione unitaria alla Camera sul dramma di Napoli

ROMA — Napoli, il più caldo fra i punti caldi del nostro paese, il cui sottosviluppo incrudelisce la crisi degli investimenti e della occupazione, richiede ormai, urgentemente, interventi e misure governative. E' questo l'invito che tutti i gruppi dell'arco costituzionale, presenti alla Camera, hanno rivolto con una mozione firmata da Natta, Napolitano e Alinovi, (PCI); Galloni, Gava, Pomicino (DC); Balzamo, Luzzi e Caldoro (PSI); Biasini e Compagna (PRI); Nicolazzi e Ciampaglia (PSDI) al governo. Questo il testo della mozione presentata ieri.

«*Interpretando* le preoccupazioni fatte valere da varie parti, e tutte fondate, in quanto si riferiscono ad una situazione nella quale si accumulano gravissimi problemi umani e sociali che danno luogo, sommandosi, a crescenti tensioni e comunque a processi di degradazione e disfacimento, nella progressiva decadenza di tutte le funzioni della città si *impegna* il governo:

a) a dare rapido corso alla ristrutturazione-riconversione dell'Italsider di Bagnoli e alla realizzazione dello stabilimento nuovo dell'Alfa Romeo (Apomi 2) per speciali veicoli industriali;

b) a ricavare dagli accordi dell'Aeritalia con la Boeing e dell'Alfa Romeo con la General Electric e la Rolls Royce tutte le opportunità che se ne possono ricavare per conferire a Napoli, nella geografia industriale e urbana dell'Italia, la qualificazione di polo principale dell'industria aeronautica e delle attività indotte da questa, con particolare riguardo alla elettromeccanica e alla elettronica per le quali va ribadito ed osservato l'impegno a localizzare nel Mezzogiorno i nuovi investimenti;

c) a definire, nell'ambito del piano di settore della chimica, le questioni tuttora pendenti nell'area napoletana sia con riferimento allo stabilimento della Montefibre di Acerra, e agli accordi sui livelli di occupazione in questo stabilimento, con i quali si è conclusa la vertenza della ex Rhodiatoce di Casoria, sia con riferimento alle eccedenze di personale che alla Snia Viscosa derivano dalla decisione di cessare la produzione del rayon e di ristrutturare gli impianti per la produzione di fili poliesteri;

d) a conferire alla Sme il ruolo meridionalistico che le compete, prima di tutto per quanto riguarda specificamente, nel quadro della complessiva politica agraria, l'industria alimentare, ma anche più in generale come strumento principale nel Mezzogiorno dell'impegno intersettoriale delle PP.SS. per il Mezzogiorno;

e) a valorizzare la ripartizione di commesse consentita dalla riserva meridionalistica fissata dalle leggi per l'ammodernamento della rete ferroviaria nazionale come occasione per il potenziamento della SOFER di Pozzuoli e dell'AVIS di Castellammare;

f) a contenere, nell'area napoletana, le conseguenze della crisi cantieristica europea, operando in particolare per far fronte all'esigenza di ristrutturare e qualificare la Sebn, affrontando anche il problema del nuovo bacino di carenaggio.

In pari tempo la Camera *impegna* il Governo: 1) a favorire nuovi investimenti nell'area napoletana, orientando a questa finalità la programmazione delle commesse e l'iniziativa già stabilita che deve far capo alla Fime, allo Iasm, alla Gepi per lo sviluppo delle piccole e medie imprese; 2) a utilizzare subito i 100 miliardi resi disponibili nel triennio 1978-80 in applicazione dell'art. 19 della legge n. 675.

La Camera, consapevole del valore di fattore agglomerativo degli investimenti industriali a tecnologia intermedia e avanzata che va sempre più assumendo la ricerca scientifica, sollecita il Governo a dedicare una attenzione particolare alla possibilità di dotare Napoli di questo più alto e più qualificante valore metropolitano, ravvisabile, appunto, negli insediamenti della ricerca scientifica; a confermare gli impegni assunti per la localizzazione a Napoli della ricerca aerospaziale e bio-medica (si attendono dal CNR specifici e convincenti programmi); a insediare a Napoli, e non altrove, il previsto centro di ricerca sui trasporti, anche tenendo conto del già esistente consorzio di progettazione costituito dall'AVIS, della SOFER e dell'Italtrafo; a promuovere una iniziativa della SME per la ricerca agro-alimentare e ad accelerare i tempi di realizzazione del centro di ricerche specie per quanto riguarda le applicazioni della energia solare, preannunciato dalla Montedison; a definire programmi regionali per l'identificazione e la valorizzazione di fonti alternative di energia e per la distribuzione del metano.

La Camera *richiama* pure il Governo a farsi carico di tutti i problemi relativi alle grandi infrastrutture e alle opere pubbliche realizzabili nell'area napoletana; e in primo luogo a definire la progettazione delle opere finanziabili e realizzabili nel 1978 ed anni seguenti per avviare al decollo il progetto speciale dell'area metropolitana di Napoli, sulla base delle indicazioni dell'Assemblea regionale e del Consiglio comunale.

Quanto al progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli, la Camera *impegna* il Governo a identificare e superare le difficoltà che ancora si frappongono all'appalto di opere già coperte da finanziamenti e ad assicurare in pari tempo il completamento delle opere in corso di esecuzione.

Per quanto riguarda le opere pubbliche ordinarie la Camera *impegna* il governo ad orientare, nell'area napoletana, un flusso di investimenti tale da assicurare nuova occupazione per migliaia di disoccupati e da rimuovere le gravi diseconomie dell'ambiente.

La Camera *sollecita*, altresì, il governo ad avviare la concreta realizzazione del nuovo aeroporto.

La Camera *sollecita* il Governo a definire anche un programma regionale di valorizzazione turistica, cui potrebbero essere interessate le autorità comunitarie.

Infine, la Camera, consapevole della drammatica e insostenibile condizione onde Napoli risulta il più «cospicuo» giacimento della disoccupazione nazionale, *invita* il Governo ad avviare in Campania la sperimentazione di una politica attiva del lavoro: utilizzando al massimo delle sue possibilità la legge sul preavviamento; riconsiderando il programma regionale di formazione professionale vagliando la possibilità di elaborare, d'intesa con la Regione, un intervento nazionale per le più alte qualificazioni; assicurando comunque funzionalità e trasparenza al collocamento».

Da oggi si applica l'equo canone

Come funziona la nuova legge

ROMA — Da oggi scatta l'equo canone per tutte le abitazioni affittate di proprietà di privati. Il nuovo fitto, calcolato per la prima volta secondo criteri rigidi stabiliti dalla legge, si applica per tutti i contratti in corso e per gli immobili situati nei comuni superiori ai cinquemila abitanti.

COME SI CALCOLA — Lo ripetiamo sinteticamente: moltiplicando la superficie dell'appartamento per il costo base convenzionale (250 mila lire per le regioni del centro-nord e 225 mila per quelle del sud) e per alcuni coefficienti in aumento o in diminuzione-tipologia catastale, classe demografica (popolazione del Comune), ubicazione (zona in cui è situato l'alloggio: centro, periferia, zona agricola, ecc.), piano, vetustà, stato di conservazione (situazione dell'alloggio: buono, mediocre, scadente). Il risultato di queste moltiplicazioni dà il valore locativo. Da qui si ricava la percentuale di rendita del 3.85% cioè il fitto.

CONGUAGLIO — Se non è possibile determinare tutti i coefficienti, il fitto viene calcolato in base agli elementi noti, salvo conguaglio, quando questi saranno a disposizione.

Che cosa avviene una volta calcolato l'equo canone?

DIMINUZIONE DELL'AFFITTO — Se il canone calcolato secondo la legge è inferiore a quello pagato fino ad oggi dall'inquilino, il fitto scende subito.

AUMENTA DEL 20% — Se il canone risultasse superiore al fitto attuale, a partire da questo mese gli inquilini che non superino un reddito familiare annuo di otto milioni, aggiungeranno al fitto attuale una quota pari al 20 per cento della differenza tra vecchio e nuovo canone. Un altro 20% scatterà con il secondo anno e dal terzo al sesto anno, cioè dal 1980 al 1983, l'aumento sarà del 15% l'anno.

AUMENTA DEL 50% — Sempre a partire da questo mese, gli inquilini che superano il reddito di otto milioni, avranno il 50% dell'aumento (differenza tra vecchio fitto ed equo canone). L'altro 50% di aumento l'avranno il secondo anno.

CONTRATTI NUOVI — Per tutti i contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge si paga subito l'equo canone per intero.

APPARTAMENTO AMMOBILIATO — Se si tratta di alloggi completamente ammobiliati e con mobilio sufficiente, il canone può aumentare del 30 per cento.

SPESE DI REGISTRAZIONE La tassa di registro per i contratti (2%) va divisa a metà tra inquilino e proprietario.

SPESE ACCESSORIE — Sono a carico dell'inquilino. La legge si riferisce alle spese per la pulizia delle scale e degli altri locali in comune: per il portiere in misura del 90% (il restante 10% grava sul proprietario); per l'ascensore; l'acqua; la luce per le scale e i locali in comune; il riscaldamento, ecc.

IN CASO DI CONTESTAZIONE — Se proprietario ed inquilino sono in disaccordo per l'adeguamento del fitto all'equo canone, si ricorre al giudice conciliatore. Questo dovrà convocare le parti entro quindici giorni.

PATTI CONTRARI ALLA LEGGE — Il fitto e la durata dei contratti debbono essere quelli fissati dalla legge. Ogni pattuizione diretta a limitare la durata del contratto e a stabilire un canone maggiore è illegale.

c. n.

Una riforma di vasto impegno sociale

Ora l'«equo canone» affronta la prova forse più severa. Per ottenere l'approvazione della legge da parte delle Camere è stata necessaria una battaglia difficile, non breve: nel paese e in Parlamento. Non era affatto scontato che si sarebbe riusciti a piegare tutte quelle resistenze della destra (democristiana e no) portavoce degli interessi di settori sociali ed economici, retrivi e potenti, pronti a giocare ogni carta per impedire una riforma destinata inevitabilmente a ridimensionare tanti privilegi e ad annullare sacche consistenti di parassitismo.

Da oggi, dunque, l'equo canone diventa operativo, e scattano quelle norme complesse che dovranno stabilire quanto a ciascuno tocca pagare per l'affitto della propria abitazione. Restano, a tre mesi dall'approvazione della legge, tutte le preoccupazioni e le riserve che da qualche parte furono espresse al momento del voto in Parlamento: riserve su certe lacune che certo esistono nel testo del provvedimento (sull'esclusione di negozi e uffici, e dei comuni sotto i 5000 abitanti; sui procedimenti di sfratto; sull'inadeguatezza del fondo sociale, ecc.). Solo l'esperienza potrà dire se quelle riserve (che sono state espresse soprattutto dai comunisti) abbiano fondamento; e quindi, eventualmente, suggerire dei correttivi.

Ma ora la questione fondamentale è un'altra: si tratta di verificare come e quanto, in concreto, si riuscirà ad assicurare l'applicazione di questa legge: ecco la battaglia politica che si apre, su un terreno di gran lunga più avanzato rispetto a tre mesi fa. Questa è la prova decisiva per l'equo canone.

Non può esistere alcun dubbio sul valore di riforma sociale di questa legge. Pone fine ad un regime quarantennale di blocco dei fitti, fonte di ingiustizie e di sperequazioni; evita una totale liberazione del mercato immobiliare, che avrebbe significato dar mano libera ai padroni di casa, autorizzandoli a fissare canoni di affitto a loro piacere; protegge la piccola proprietà, assicurando una giusta remunerazione; prevede sussidi per i meno abbienti, con un fondo sociale che coprirà una parte degli eventuali aumenti di affitto. Infine rappresenta uno stimolo (assieme ad altre leggi, già approvate o allo studio: piano decennale, legge sul risparmio-casa ecc.) per la ripresa dell'attività edilizia.

Il varo, e ora l'entrata in vigore dell'equo canone, sono dunque un fatto politico che tocca ed è destinato a modificare profondamente certi meccanismi decisivi della nostra economia: creando le condizioni per eliminare alcuni degli intralci più resistenti ad un suo sviluppo ordinato e moderno. La giungla dei fitti, che per quarant'anni ha resistito, a beneficio di qualche speculatore e a danno di milioni di lavoratori (specie i più giovani; le giovani coppie, ad esempio) viene sostituita da una disciplina organica che tiene conto delle esigenze degli inquilini e di quelle dei piccoli proprietari; fondata sul principio fondamentale del diritto di ciascuno ad avere una casa.

Assicurare la piena applicazione della legge, e dunque il rispetto di questo principio, è compito di tutti. Rappresenta un impegno di straordinaria importanza per i partiti, i sindacati, le forze sociali, gli enti locali, la magistratura.

Venezia: una legge che può bloccare lo spopolamento del centro storico

L'applicazione del coefficiente di degrado al vecchio nucleo urbano consente di ridurre i nuovi fitti del quaranta per cento - Una dichiarazione dell'assessore Salzano

Dalla nostra redazione

VENEZIA — In tempo utile il Consiglio comunale veneziano ha deliberato di applicare al centro storico più esteso e più compatto d'Italia il coefficiente del degrado 0,90. Tale coefficiente interessa tutte le zone A previste dai piani particolareggiati approvati unitariamente dalle forze politiche della città lagunare il 23 dicembre (quelle, cioè, per cui è ammesso il solo restauro conservativo) e il fazzoletto «semicentrale» di Sant'Elena, l'estrema propaggine del raggruppamento di isolette lagunari, che si affacciano sul largo canale del Lido.

E' passata, quindi, pressochè intatta, la proposta avanzata giorni fa dall'assessorato all'urbanistica tesa ad alleviare la situazione del centro storico per il quale la legge dell'equo canone, nel caso non fosse intervenuta la scelta dell'amministrazione comunale, avrebbe condotto alla applicazione del coefficiente massimo 1,30. E' stata una scelta politica precisa e coerente con la impostazione complessivamente assunta, in merito alla politica della casa, dalla giunta di sinistra. Una scelta, inoltre, maturata su dati quanto più possibile oggettivi, quindi tecnicamente giustificata, legittimata, in definitiva, come ha sostenuto l'assessore all'urbanistica Edoardo Salzano, da un complesso di decisioni che stanno a monte dell'intervento comunale: stiamo parlando dello spirito della legge speciale 171, varata dal governo proprio in considerazione del vasto e profondo degrado che interessa tutto il centro storico cittadino, dei piani particolareggiati, degli indirizzi del governo per la redazione del piano comprensoriale.

L'applicazione uniforme del coefficiente del degrado darà la possibilità a tutti gli inquilini residenti nelle zone A del centro storico di effettuare il calcolo del proprio equo canone utilizzando il coefficiente più vantaggioso per determinare i livelli dei canoni di affitto. Un calcolo approssimativo sulle ipotesi del monte fitti annuo versato alla proprietà condotto dall'assessorato afferma che, sempre per quanto riguarda il centro storico, tale cifra si aggirerà attorno ai 7 miliardi; qualora lo stesso calcolo fosse stato effettuato impiegando il coefficiente massimo del centro storico, l'1,30 il prodotto avrebbe superato gli 11 miliardi. Siamo cioè grazie alla scelta dell'amministrazione di fronte allo spostamento di una consistente massa finanziaria che non premia certo la rendita fondiaria e che si muove in una direzione precisa: l'arresto del pluriennale esodo della popolazione attiva dalle isole della laguna. Tale processo è testimoniato da un semplice raffronto di cifre: se nel 1951 la popolazione della città residente in laguna superava le 170 mila unità, di queste, oggi, ne risultano residenti in centro storico poco più della metà.

E tale meccanismo era mosso da due «motori»: il prossimo degrado di buona parte del patrimonio abitativo (molti appartamenti sono tuttora privi di servizi igienici, molti altri non sono dotati di un impianto razionale di riscaldamento, altri ancora vengono periodicamente visitati dalle «acque alte»), e la spinta costante della speculazione immobiliare che se, almeno per quanto riguarda gli interessi del grande capitale non ha ancora mietuto frutti consistenti, si sta comunque predisponendo il terreno per un intervento massiccio.

Ma se è vero che l'applicazione del coefficiente 0,90 non premia la rendita, è altrettanto vero che questa scelta non dovrebbe provocare, dati alla mano, nei privati un minore incentivo al risanamento delle abitazioni. Il problema è stato sollevato soprattutto dai democristiani che hanno votato contro la delibera assieme ai liberali, ai gruppi autonomi socialisti e ai socialdemocratici. Repubblicani e demoproletari si sono astenuti in attesa di parziali modifiche della perimetrazione.

E' stato calcolato infatti che l'aumento in percentuale del valore locativo di una abitazione che rientra nella perimetrazione dell'area degradata, una volta risanata, è quasi pari all'incremento che si registrerebbe nella ipotesi che la stessa abitazione da risanare fosse stata collocata in un centro storico con il coefficiente massimo. «E' la migliore — ha commentato Salzano — delle perimetrazioni che si sarebbero potuto ottenere impiegando gli strumenti di cui è dotato l'ente locale», ma non è ovviamente perfetta. Il coefficiente 0,90 viene infatti applicato anche a quelle abitazioni di lusso

Protagonisti i lavoratori delle aziende in crisi

Campania: sviluppo e occupazione al centro di grandi manifestazioni

In due giorni oltre 10.000 operai scesi in piazza - Sollecitazioni al governo del consiglio regionale per far fronte alla drammatica situazione nel Napoletano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Lunedì Castellammare e Pozzuoli; ieri Napoli, Pomigliano d'Arco e Torre Annunziata: l'autunno sindacale è cominciato così, con cinque grandi manifestazioni operaie che hanno coinvolto le popolazioni della cintura industriale di Napoli. Il filo conduttore è il legame coi disoccupati e la lotta per creare nuova occupazione. In due giorni oltre 10 mila lavoratori sono scesi in piazza su obbiettivi definiti per settore (navalmeccanica, materferro, auto-avio e siderurgia) e per zone di interesse. Ma non è tutto. Anche il «*cuore*» di Napoli è stato investito dalla nuova ondata di lotte. Ieri mattina un altro lungo corteo ha attraversato la città fino al Maschio Angioino (dove si riunisce l'assemblea regionale) e alla sede dell'unione industriali.

Protagonisti i lavoratori delle piccole e medie aziende in crisi (non si contano più ormai le fabbrichette napoletane che ogni giorno sfornano nuovi disoccupati e altri operai a cassa integrazione) che si sono incontrati e hanno manifestato insieme ai lavoratori della Piana del Sele. Questi ultimi, edili, braccianti, alimentaristi, hanno fatto cento e più chilometri per venire a Napoli, al consiglio regionale della Campania, per incontrarsi con gli amministratori pubblici.

Il «*nodo*» centrale infatti è sempre questo: sviluppo e occupazione, ma finora le risposte da parte del governo e dei poteri pubblici sono state largamente insoddisfacenti.

Il movimento sindacale e democratico si è schierato su una posizione precisa: nei giorni scorsi la Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL ha lanciato la parola d'ordine di «generalizzare il movimento di lotta in atto» in vista dello sciopero generale della Campania proclamato per il 16 novembre che investirà tutti i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi. Ma su quali obbiettivi si scende in lotta e che cosa bisogna andare a chiedere alle controparti? Scorrendo la «*piattaforma*» preparata dalla Federazione sindacale, la si può dividere agevolmente in tre parti: proposte settore per settore; «*snellimento*» del mercato del lavoro e rapporto coi giovani e i disoccupati.

«Il governo, le partecipazioni statali, la giunta regionale della Campania — dicono al sindacato — devono uscire dal vago e pronunciarsi sulle nostre proposte. Del «*pacchetto*» di richieste presentate ad Andreotti da Lama, Macario e Benvenuto non si ha più notizia. Lo stesso confronto tra governo e gli enti locali si è arenato tanto che nei giorni scorsi il sindaco Valenzi e i presidenti della giunta e del consiglio regionale Russo e Gomez hanno sollecitato Andreotti a riprendere gli incontri: la drammatica situazione napoletana — dicevano — non può più attendere rinvii. «Eppure sarebbe possibile — se solo ci fosse la volontà — di realizzare in tempi brevi migliaia di contratti di formazione e lavoro da parte di industrie pubbliche e private che darebbero un immediato sfogo alla disoccupazione» ribattono al sindacato.

«Sul tavolo del governo — ha detto Silvano Ridi, della federazione unitaria — insieme alle piattaforme contrattuali dei metalmeccanici, dei braccianti e delle altre categorie c'è anche la piattaforma delle regioni meridionali per la quale rivendichiamo una risposta immediata con lo sciopero del 16 novembre». Ma intanto un primo segnale positivo viene dalla lotta per le terre di Persano: ieri sera in un incontro a Roma il ministro della difesa ha accettato le richieste dei contadini, rendendosi disponibile a concedere una parte della tenuta militare all'uso produttivo, purchè la Regione Campania metta a disposizione dell'esercito un'altra località in cui trasferire alcuni reparti militari.

Luigi Vicinanza

Chi ha avuto ha avuto

Per Gustavo Selva, direttore del GR-2, tutto il male sta nel fatto che il governo consulta «su tutto» il sindacato confederale, il quale è così divenuto un «superpartito», ma in realtà «serve l'interesse di un partito (il partito comunista con cui la CGIL si trova quasi sempre in sintonia)».

Sembra d'esser tornati ai tempi delle idiozie tipo «mostra dell'al di là». Erano tempi, quelli degli anni '50, nei quali la propaganda antisindacale e anticomunista marciava insieme al più sfrenato favoritismo verso gli interessi corporativi. Da questo è nata la giungla salariale, che ha finito per creare la caotica situazione odierna soprattutto nel settore del pubblico impiego. Ma Selva, da propagandista dc vecchio stile, sorvola, e passa ai rimedi: «tregua salariale, blocco per un periodo da concordare. Valido per tutti. Ci saranno ingiustizie perché chi ha avuto ha avuto, ma a forza di cercare — in teoria l'assoluto bene — perdiamo il possibile relativo».

Mica male, Gustavo Selva. Tanto lui non sta certo tra chi ha dato ha dato.

Concorrente pericoloso

Un magistrato romano ha presentato ricorso contro la omologazione della cooperativa Il Male. Questo vocabolo gli fa paura, perché di «indubbio ed univoco significato negativo in rapporto a qualsiasi livello di morale pubblica o di costumanza». Perciò egli chiede l'inserimento nello statuto di una clausola che dia assicurazioni in merito.

Bisogna dire che sul terreno dell'umorismo il Male ha trovato un pericoloso concorrente.

Il 3 novembre riunione degli universitari della FGCI

ROMA — L'esecutivo nazionale della FGCI, considerata la situazione di incertezza determinatasi nelle università per l'atteggiamento assunto dal ministro in merito alle elezioni studentesche, ritiene opportuno rinviare a nuova data l'assemblea nazionale degli universitari convocata per i giorni 3 e 4 novembre a Roma. Nella giornata di venerdì 3 novembre, con inizio alle ore 9.30, si terrà invece l'attivo nazionale dei quadri universitari. Alla riunione che avrà luogo presso la direzione della FGCI (via della Vite), parteciperanno i compagni D'Alema e Occhetto.

Da oggi le «dieci giornate»

Cominciata la campagna di tesseramento al PCI

Inizia oggi, con le «10 giornate» e il «Mese del Partito», la campagna di tesseramento e di reclutamento al Partito e alla FGCI per il 1979. Tutte le nostre organizzazioni sono al lavoro, per tradurre in risultati positivi, l'impegno di migliaia e migliaia di compagni. In moltissime sezioni non si è atteso il 1. novembre per iniziare la campagna, ma già da domenica 29 ottobre ci si è messi al lavoro, aprendo le sezioni comuniste, chiamando i compagni e i lavoratori a rinnovare la loro adesione al Partito e alla FGCI, tesserando per la prima volta centinaia di giovani e di donne. Da varie regioni del Paese sono segnalati alla Sezione Centrale di Organizzazione, risultati positivi in molte sezioni territoriali, di fabbrica e aziendali. La sezione del PCI di Formigliana, in provincia di Vercelli, ci segnala il raggiungimento del 100 per cento, con 6 reclutati. A Modena la sezione Valdevitt ha superato il 50 per cento. Così varie sezioni della provincia di Alessandria, Crema, Brescia, Milano e di altre città e regioni hanno già al loro attivo risultati apprezzabili. Si tratta ora di mettere in atto un generale sforzo di tutte le nostre organizzazioni nelle «10 giornate» e nel «Mese del Partito» in modo da conseguire importanti risultati nell'ampliamento della forza organizzata del Partito e della FGCI.

Dal 3 novembre il seminario su «orientamenti ideali e culturali dopo il 20 giugno»

ROMA — Iniziano venerdì 3 novembre per concludersi nel pomeriggio del 4 novembre presso l'Istituto di studio comunisti «Palmiro Togliatti» a Frattocchie i lavori del seminario organizzato dalla Sezione culturale del PCI e dall'Istituto Gramsci su «Gli orientamenti ideali e culturali dopo il 20 giugno». Il programma del seminario: presentazione di Adriano Seroni; relazioni dedicate *a*) all'area socialista e a quella socialdemocratica (Leonardo Paggi); *b*) all'area cattolica (Carlo Cardia); *c*) all'estremismo (Angelo Bolaffi); *d*) alla evoluzione del messaggio linguistico (Tullio De Mauro). I lavori saranno conclusi da Aldo Tortorella della direzione del PCI.

Torino: in una sezione del PCI discutendo con gli inquilini

Dalla nostra redazione

TORINO — «*E' qui per l'equo canone?*» domanda il ragazzino mettendo appena la testa dentro la sezione. E' un po' impacciato, ma si riprende subito: «*Ha detto mia mamma, quando può venire per fare i conti?*». Saputo che la «consulenza» è al giovedì e al sabato pomeriggio, fila via. Una signora si ferma all'ingresso, posa le buste della spesa su un gradino, sbircia dai vetri e rivolta a un gruppo di compagni che sostano fuori: «*Oggi c'è troppa gente. Il padrone mi ha mandato la lettera di sfratto, i miei vicini mi hanno detto che i comunisti spiegano come comportarsi in questi casi. Quando posso tornare?*». «*Venga dopodomani*». La ventesima sezione del PCI è nel cuore di uno dei quartieri popolari di Torino, Vanchiglia. Da quando ha deciso di mettersi a disposizione dei cittadini per aiutarli ad applicare e gestire una legge di non facile lettura, scene come quelle appena descritte si susseguono a ritmo incalzante. E' bastato mettere fuori un cartello perché i locali si empissero di gente. Poi nel borgo la voce si è sparsa, e i volantini infilati nelle buche delle lettere hanno fatto il resto: ora, in via Guastalla 22, il giorno delle «consulenze» c'è sempre una coda interminabile.

E' un giovedì pomeriggio. Entriamo in sezione e vediamo che succede. Su un grosso tavolo di legno in fondo ad una delle due sale, schede, fogli con appunti, macchine e calcolatrici: due compagni, Luisa Manfredi e Armando Gazzulino, sono alle prese con i primi arrivati, due pensionati che vogliono sapere, in base alla nuova normativa, quanto devono pagare di affitto. «*Quanti anni ha l'abitazione?*». «*Come è la manutenzione?*». «*Quante stanze ha?*». E segnano le risposte sulla scheda. Finito, un pensionato si alza e chiede: «*Vorrei pagare...*». «E' assolutamente gratuito», ribatte quasi offesa Luisa. E il pensionato: «*Ma sono un compagno... Ho la tessera, però vorrei dare lo stesso qualcosa per il Partito*». «Quand'è così...». Nel frattempo le due stanze si sono riempite al limite della capienza. Pensionati, casalinghe, operai, studenti, inquilini e piccoli proprietari. Non avevano mai messo piede in una sezione del PCI. C'è chi vuole soltanto calcolare l'equo canone. Chi ha bisogno di qualche informazione generica (compito, quest'ultimo, che assolvono altri quattro compagni: Dino Carpanetto, il segretario della sezione, Paola Castiglio, Giuseppe Giulietti e Emanuele Abbasciano). E c'è anche chi ha da esporre un vero e proprio caso: la lettera di sfratto ricevuta nella mattinata. L'inquilino che è anche proprietario di un alloggio occupato da un altro inquilino vorrebbe abitare nel suo appartamento ma non ha il coraggio di sfrattare un'altra famiglia di lavoratori. Lo studente che abita in un alloggio ammobiliato a 120 mila lire al mese dovrebbe vedersi dimezzato l'affitto, ma il padrone, un mobiliere, non ne vuol sapere e così via.

Un giovane mostra un foglio e dice: «*Mio padre non è potuto venire. Il nostro padrone di casa ci ha mandato questo conto: possibile che dal primo novembre dobbiamo pagare tanto? Potete controllare, per favore, se è giusto? A noi sembra che qualcosa non quadri*». «*Vediamo un po'* — gli dicono. — *Questo è giusto, quest'altro è giusto... Scusa, la tua famiglia supera gli otto milioni di reddito annuo?*». «*Ma vuoi scherzare? Mio padre è pensionato*». E i compagni: «*Cribbio, se c'è qualcosa che non quadra, il padrone vuole fare il furbo: il conto che ha fatto è giusto, però ha tralasciato di dirvi che dovete pagare l'aumento con rate e scalare in sei anni. Rispedite indietro la lettera al proprietario allegando il conto onesto che è questo e, per maggiore sicurezza, anche la legge, perché la impari*».

E' tardi, sono le otto passate. Molte persone hanno rinunciato alla «consulenza», torneranno dopodomani. Rimane comunque il tempo per scambiare qualche impressione su questa esperienza di contatto diretto con la gente. Luisa, da partigiana, si chiamava Angelica, è la più soddisfatta: «*Se pensi che fino a tre settimane fa la sezione era aperta per le riunioni del direttivo e basta e che ora è piena di lavoratori che non possono pagarsi il commercialista... Quest'attività dobbiamo continuarla. La gente non deve sentirsi isolata per combattere gli abusi, le speculazioni che possono essere tentati dai grandi proprietari*».

Il segretario, Dino Carpanetto, era contrario ad aprire le porte della sezione al quartiere, quest'attività bisognava delegarla al SUNIA e ad altre associazioni. Insomma, il Partito deve fare politica e non consulenza. Ora francamente si ricrede: «*Riconosco il mio errore, devo ammettere che per la prima volta lavoriamo con metodo, diamo risposte non ideologiche (ci penserà il socialismo a risolvere il problema), ma concrete: siamo vicini alla gente e contribuiamo a risolvere parte dei problemi quotidiani. Questo è anche fare politica*». Interviene Armando: «*Certo che è fare politica: non facciamo solo consulenza ma parliamo, ascoltiamo, immagazziniamo dati e nuove conoscenze, sappiamo così come vivono gli abitanti del caseggiato B: è questa la condizione per noi uscire dalla sezione con precise proposte di organizzazione, di movimento e di lotta*».

g. fa.

Tra Confedilizia e SUNIA

Rotte le trattative sul nuovo modulo di affitto

ROMA — Rotte le trattative tra Confedilizia e Sindacato unitario degli inquilini per la firma di un nuovo modulo di locazione. La Confedilizia — afferma il SUNIA in un comunicato — ha opposto il più netto rifiuto alla sottoscrizione del documento con l'UPPI (Unione piccoli proprietari). Il veto, non motivato, non può essere accettato. Per evitare che inquilini e piccoli proprietari, restino privi di uno strumento indispensabile per una corretta applicazione della legge di equo canone, il SUNIA ritiene di poter sottoscrivere un nuovo modulo di contratto con l'UPPI.

Sulla rottura delle trattative, la segreteria dell'UPPI attacca duramente la politica della Confedilizia, che «ha sulla coscienza 40 anni di blocco dei fitti e che non perde occasione per acuire i contrasti tra inquilini e piccoli proprietari in un momento in cui è necessario invece fare di tutto per superare vecchi steccati e dannose tensioni sociali».